

«Così superiamo gli Stati nazionali»

Bassetti oggi all'Onu: un progetto di dialogo con ispanici, nipponici e indiani per un mondo interconnesso

La proposta

di Massimo Gaggi

NEW YORK È possibile uscire dalla gabbia degli Stati nazionali, ormai in crisi quasi ovunque, per cercare aggregazioni più ampie sul piano politico, economico e sociale basate sulle comuni radici culturali anziché sulle frontiere fisiche e su strumenti di coercizione come la forza militare? Piero Bassetti se lo chiede da sempre e da vent'anni si è dato una risposta, almeno per quanto riguarda il nostro popolo, fondando l'osservatorio «Globus et Locus» e facendo appello, non all'italianità dei cittadini della Repubblica, ma alle sensibilità comuni degli italcici. Una comunità che, secondo questa figura unica di intellettuale, politico e imprenditore con un passato in Parlamento e alla presidenza della Regione Lombardia, raccoglie circa 250 milioni di persone nel mondo: gente accomunata da un interesse per l'italianità in quanto cittadini

animare un dibattito planetario sul superamento degli schemi strettamente nazionali. Coinvolgendo esponenti di altre grandi aree culturali con le quali disegnare nuove forme di rappresentanza. Oggi l'incontro all'Onu, strategicamente organizzato durante il mese di presidenza italiana del Consiglio di Sicurezza, verrà aperto dall'ambasciatore italiano pres-

re l'espansione dell'influenza cinese non l'hard power dell'espansionismo politico, militare o demografico ma con quello soft della presenza nelle altre regioni dell'Asia dei suoi tecnocrati migranti e della sua tecnologia. La Cina purtroppo, ha fatto una scelta diversa, di occupazione. Basta vedere il modo in cui sta allargando, a tappe forzate, la sua presenza in Africa. Quanto all'India vedremo: gli sviluppi recenti lasciano

so questo organismo multilaterale, Sebastiano Cardi. Oltre a Bassetti e a vari studiosi della materia, saranno protagonisti i rappresentanti di tre grandi comunità mondiali: quella ispanica, l'indiana e la nipponica.

Ritiene possibile uscire dalla logica dei confini nazionali creando una sorta di federazione di cluster, aree te-

nute insieme da identità comuni? E perché avete scelto proprio queste tre comunità, oltre a quella italcica?

«L'intenzione è proprio questa, ma l'incontro di oggi ha il valore dell'apertura di un dialogo, siamo all'esplorazione delle possibilità. Gli ispanici sono ovviamente un riferimento obbligato. Poi, il Paese che ha co-

niugato meglio la nuova sensibilità che mette insieme la dimensione globale e quella locale è la Gran Bretagna col modello del Commonwealth. Brexit è stata criticata ma è, in qualche modo, espressione di questa volontà di andare oltre i vincoli delle organizzazioni nazionali e di una federazione di Stati come la Ue. Coinvolgendo

anche gli inglesi avremmo, però, dato vita a un evento troppo eurocentrico. Invece dobbiamo guardare soprattutto all'Asia dove ci sono rivalità storiche, come quella sino-indiana, da disinnescare».

Ma oggi la Cina non ci sarà. C'è il Giappone che ha una cultura più insulare e l'India che con Modi ha preso una rotta nazionalista.

«Il Giappone è interessante perché sta cercando di bilancia-



Il vantaggio
Le imprese avranno un mercato di 250 milioni di italcici anziché solo 50 milioni di italiani

perplexi, ma è una civiltà aperta, millenaria».

Lei cita spesso il modello del soft power di Nyc. Ma gli Stati non rinunceranno facilmente ai loro poteri hard. Quale percorso immagina per i primi passi concreti?

«Sono processi lunghi — non matureranno certo domani — con una dimensione politica e una economica. Pensi solo cosa significherà per le imprese rivolgersi a un mercato di 250 milioni di italcici anziché solo a 50 milioni di italiani. Confronti come quello dell'Onu servono a gettare le fondamenta di una nuova soggettività politica post nazionale. Un progetto politico al quale affianchiamo quello culturale della Schola Italica che abbiamo creato e quello digitale: una rete italcica che trasformi il web in un antidoto alla centralizzazione, un'entità sostitutiva del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto
L'incontro ha il valore dell'apertura di un dialogo, l'esplorazione delle possibilità

del Paese, discendenti di emigrati dalla Penisola o persone semplicemente innamorate della nostra cultura, del nostro stile di vita.

Bassetti ha portato avanti la sua battaglia ideale per la maturazione di una nuova sensibilità politica e civile in un gran numero d'interventi pubblici, dibattiti e libri: ultimo *Svegliamoci, italcici!*, pubblicato due anni fa. Ora, con un salto di qualità davvero ambizioso, sbarca a New York per presentare il suo progetto alle Nazioni Unite in un convegno che vuole



Piero Bassetti
88 anni

